

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

76

*In copertina:* immagine di Adriana Assini (<http://www.adrianaassini.it>).

# Rompendo il muro del silenzio

*Voci di donne nel Mediterraneo*

*a cura di*

ANTONELLA CAGNOLATI E SEBASTIANO VALERIO

Edizioni Sinestesia

Il volume è stato sottoposto al preliminare vaglio scientifico di un comitato di *referees* anonimi.

© 2019 Associazione Culturale Internazionale  
Edizioni Sinestesie  
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
[www.edizionisinestesie.it](http://www.edizionisinestesie.it) – [info@edizionisinestesie.it](mailto:info@edizionisinestesie.it)

ISBN 978-88-31925-22-8 *ebook*

Redazione a cura di Valeria Puccini

Finito di stampare nel mese di marzo 2019  
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (MI)

Questo libro, presente nella rete in forma elettronica all'indirizzo  
[www.edizionisinestesie.it](http://www.edizionisinestesie.it), è stato stampato a richiesta

## Indice

|   |      |
|---|------|
| BEATRICE ALFONZETTI<br><i>Emma Dante: ritorno a Palermo.</i><br><i>“Rappresentazione simbolica dell’anima del mondo”</i>                | p. 7 |
| ADRIANA ASSINI<br><i>Di penna armata, per raccontare il passato. Delle donne</i>  | 17   |
| ADA BOUBARA<br><i>Angelica Palli Bartolomei, poetessa italo-greca dell’Ottocento</i>  | 23   |
| ANTONELLA CAGNOLATI<br><i>“Forma quondam mulieri, ingenio homine maiori”.</i><br><i>Las letras de Olimpia Morata en el Renacimiento</i> | 33   |
| CLAUDIA CORFIATI<br><i>Scrivere a Isotta: uomini in cerca di parole</i>   | 43   |
| ANNA MARIA COTUGNO<br><i>I “mercatini sudati” della “principessa esule”: Maria Teresa Di Lascia</i>                                     | 53   |
| ANTONIO R. DANIELE<br><i>Irene Brin e Olga a Belgrado: censura e oblio</i>  | 65   |
| DANIELA DE LISO<br><i>Le donne di Oriana Fallaci</i>  | 77   |
| DIANA DEL MASTRO<br><i>Riflessioni sull’archetipo di Maria Maddalena</i><br><i>tra fonti storiche e leggende medievali</i>              | 87   |
| MARWA FAWZY<br><i>Suhair Al-Qalamawy, la Shehrazàd della letteratura egiziana</i><br><i>contemporanea</i>                               | 103  |
| PATRIZIA GUIDA<br><i>Anna Franchi, foemina superior, e la sua battaglia a favore del divorzio</i>                                       | 111  |

|   |     |
|---|-----|
| RENZO INFANTE<br><i>La Sacra Scrittura e la mistica di suor Maria Celeste Crostarosa</i>  | 125 |
| MAGDALENA LANGE-HENZKE<br><i>La spettacolare quotidianità nella narrativa francese contemporanea al femminile</i>   | 137 |
| MARIA AURELIA MASTRONARDI<br><i>«... mihi portus erat et singulare subsidium». L'orazione in morte di Eleonora d'Aragona di Battista Guarini</i>                          | 145 |
| FLORINDA NARDI<br><i>La scrittura che uccide e la scrittura che salva: Isabella di Morra e Petronilla Paaolini Massimi</i>  | 163 |
| ROSSELLA PALMIERI<br><i>“Agli uomini siano le donne eguali”:<br/>scritture e teatro al femminile dal Cinquecento al Novecento</i>   | 179 |
| GIANNI ANTONIO PALUMBO<br><i>Angelicismo al femminile e modelli di peccatrici moderne nella narrativa di Carolina Invernizio</i>  | 191 |
| TIZIANA PIRAS<br><i>Anita Pittoni: libri e altro a Trieste</i>  | 203 |
| VALERIA PUCCINI<br><i>“Viaggiò tutta la vita attorno a un tavolo (senza peraltro combinare un cavolo)”:<br/>Brunella Gasperini e la trappola della letteratura “rosa”</i> | 219 |
| ANGELO RELLA<br><i>Corpo e corporeità femminile nella cultura di massa. Autrici ed eroine, vere e verosimili, della letteratura italiana</i>                              | 229 |
| ITALA TAMBASCO<br><i>Oltre il muro della tradizione: Olga Marchini (Venezia 1877-1959)</i>  | 243 |
| ILANO TUFANO<br><i>In persona di donna. Gli avatar femminili di Boccaccio</i>   | 255 |
| SEBASTIANO VALERIO<br><i>Maria Corti e la tradizione narrativa del Bellum Hydruntinum</i>   | 265 |
| VANNA ZACCARO<br><i>Anna Santoliquido: sono brigante e allodola</i>   | 275 |

MARIA AURELIA MASTRONARDI

Università della Basilicata

«... mihi portus erat et singulare subsidium».  
L'orazione in morte di Eleonora d'Aragona  
di Battista Guarini

Octobre [1493] a dì 11 ad hore 23 la illustrissima duchessa nostra Madonna Heleonora d'Aragona morì in Castelvecchio, siendo absente soa signoria il duca a Milano zá uno mexe fa. El qual venne a Ferara el dì seguente, che fu a dì 12, in una barchetta piccola per Po con più remi, e arivò ad hore 23. E perché za el corpo comenzava a rendere fetore, fu sepelito ad hore 3 de nocte al monasterio del Corpo de Christo, acompagnato solo da li frati de San Francesco e de San Spirito, con 1000 torze imprexe, seguendo il corpo il prefato duca nostro e tuti li fioli soi e fratelli con molti zintilomini e citadini, pianzendo la perzeda de tanta madona, la quale fu vestita de beretino suxo il cadileto. Questa madonna venne da Napoli a marito con grandissimo triumpho, entrando in Ferara a dì 3 de luido 1473, e se fece splendidissime noze, balli e giostre<sup>1</sup>.

Eleonora d'Aragona<sup>2</sup>, figlia di re Ferrante, circa venti anni prima era giunta a Ferrara<sup>3</sup> dopo un viaggio trionfale che, partendo da Napoli, aveva attraversato e fatto sosta nelle principali città italiane, da Roma a Siena, da Firenze a Bologna, in un itinerario dal valore altamente celebrativo e politicamente dimostrativo nell'inquieto scacchiere italiano di quegli anni<sup>4</sup>. Il matrimonio fra Ercole ed Eleonora aveva costituito, infatti, un signifi-

---

<sup>1</sup> B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 al 1504*, a cura di G. Pardi, in RIS<sup>2</sup>, XXIV, p. VII, Bologna, Zanichelli, 1934, p. 229.

<sup>2</sup> Sulla figura di Eleonora d'Aragona cfr. L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, Rovigo, S.T.E.R., 1956; Id., *Gli Estensi*, Varese, Dall'Oglio, 1967, pp. 150-184; M. Folin, *La corte della duchessa: Eleonora d'Aragona a Ferrara*, in L. Arcangeli – R. Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, Viella, 2008, pp. 481-512.

<sup>3</sup> Sui caratteri dello stato estense cfr. in particolare W. Gundersheimer, *Ferrara estense. Lo stile del potere*, Modena, Panini, 1988; M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

<sup>4</sup> Sul viaggio di Eleonora, a cui Ludovico Carbone dedica il suo interessante dialogo *De neapolitana profectioe*, cfr. C. Faletti, *Le feste per Eleonora d'Aragona da Napoli a Ferrara*, in R. Guarino, *Teatro e cultura della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 121-140; I. Nuovo, *Esperienze di viaggio e memoria geografica tra Quattro e Cinquecento*, Bari, Università di Bari-Editori Laterza, 2003, pp. 3-27.

cativo punto di svolta nel sistema delle alleanze degli Estensi, poiché aveva segnato l'ingresso di Ferrara nell'orbita degli Aragonesi, e al contempo il progressivo allontanamento dalla tradizionale alleata Venezia. In questo gioco complesso, il ruolo di Eleonora era stato fin dall'inizio rilevantissimo, nella sua costante opera di intermediazione fra Napoli e Ferrara. L'azione politica della duchessa non si era però svolta soltanto nell'ombra, perché, durante le frequenti assenze del marito, impegnato in spesso disastrose imprese militari, aveva amministrato con rara sagacia lo stato ferrarese. Eleonora si era trovata infatti a dover fronteggiare, da sola, ad alcune delle situazioni più difficili all'interno dello stato. Nel 1476 infatti, poco dopo la nascita del piccolo Alfonso, erede legittimo della signoria, in assenza di Ercole, il giovane Niccolò di Leonello, che in base alle disposizioni di Niccolò il Vecchio (successivamente modificate da Borso), si considerava il vero e unico erede del ducato, grazie anche all'appoggio di Mantova, aveva scatenato la sua congiura, destinata peraltro ad un epilogo tragico e sanguinoso: egli aveva aizzato la popolazione proprio contro la duchessa, che era stata costretta a riparare in Castelvecchio con i suoi bambini<sup>5</sup>. E nel 1482, durante la rovinosa guerra contro Venezia (1482-1484)<sup>6</sup>, che vedeva appunto la Serenissima e il papato schierate contro la città estense, appoggiata a sua volta da Napoli, quando Ercole era gravemente ferito e la disfatta appariva ormai imminente ed inevitabile, Eleonora era riuscita, grazie anche alla sua abilità oratoria, a infiammare gli animi e a spingere i Ferraresi a resistere. Negli altri periodi si era dimostrata sovrana attenta e solerte, abile soprattutto nell'amministrare la giustizia e le finanze del ducato<sup>7</sup>, vero *alter ego* di un principe che, anche quando non era dedito a imprese militari, mostrava un vivo interesse per edilizia, musica, teatro, caccia, unito ad un disinteresse altrettanto vivo per le questioni relative all'amministrazione dello stato<sup>8</sup>. Sempre in contatto col padre

<sup>5</sup> Sulla congiura di Niccolò di Leonello e sulle controversie dinastiche che animarono lo stato ferrarese cfr. A. Cappelli, *Niccolò di Leonello d'Este*, «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi», V (1870), pp. 410-438. Sui problemi relativi alla successione degli Estensi cfr. J.F. Bestor, *Bastardy and legitimacy in the Formation of a Regional State in Italy: the Estense Succession*, «Comparative Studies in Society and History», 38 (1996), pp. 546-585; B. Saletti, *La successione di Leonello d'Este*, Padova, Libreria Universitaria Edizioni, 2015.

<sup>6</sup> Sul conflitto fra Venezia e Ferrara e sui suoi drammatici risvolti cfr. E. Guerra, *Soggetti a "ribalda fortuna". Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 71-125.

<sup>7</sup> Cfr. in proposito M. Folini, *La corte della duchessa: Eleonora d'Aragona a Ferrara*, in Arcan-geli – Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, cit., p. 487.

<sup>8</sup> Su Ercole d'Este e sul suo mecenatismo cfr. Chiappini *Gli Estensi*, cit., pp. 144-210; T. Tuohy, *Herculean Ferrara: Ercole d'Este and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

Ferrante<sup>9</sup>, negli anni Novanta, Eleonora aveva tenuto costantemente informata la corte napoletana dei rapporti fra lo Sforza e i Francesi, tentando inutilmente di spingere il marito Ercole ad assumere un ruolo di mediatore fra Napoli e Milano. Nel 1493 l'improvvisa morte della duchessa, che portò Ferrante a dire che con la scomparsa di Eleonora veniva a mancare il maggiore baluardo contro l'incalzare dei Francesi, fece ipotizzare, senza però alcuna oggettiva conferma, che la signora fosse stata avvelenata, forse su ordine del suo stesso marito, teso a ritagliare uno spazio politico e diplomatico più autonomo per sé e per la sua Ferrara, e al contempo a sventare, forse, una simile insidia nei suoi confronti ordita dallo stesso Ferrante. Una morte che costituisce certo un momento di svolta nella storia della signoria estense e del suo gioco di alleanze, in un momento particolarmente complesso e convulso nella vicenda degli stati italiani.

Se genericamente il «potere» delle donne, nel Rinascimento, sembra derivare essenzialmente dai rapporti familiari, dai legami e dalle «alleanze» che esse erano capaci di stringere tra le famiglie d'origine e le famiglie in cui entravano grazie ai matrimoni, in un gioco essenzialmente governato dagli uomini, in cui le donne dovevano e potevano soltanto essere pedine di un meccanismo di ben più vasta portata, il caso di Eleonora va ben al di là di questa prospettiva limitativa e fuorviante, e travalica anche quel consueto sistema di *patronage* che generalmente la moglie del sovrano riusciva a tessere all'interno della corte<sup>10</sup>.

Non appare dunque un caso che intorno alla duchessa, che non conosceva il latino e non aveva ricevuto una formazione propriamente umanistica, ma che, appassionata di musica e raffinata collezionista e committente di opere d'arte, sulle orme dell'esempio paterno, teneva in gran conto i letterati, di cui amava circondarsi, fioriscano alcune interessanti opere sulla donna. Esse, rifiutando i condizionamenti di matrice biblica e aristotelica relativi alla presunta «inferiorità» femminile e rigettando *in toto* temi e *topoi* ben radicati nella letteratura misogina del tempo<sup>11</sup>, paiono inserirsi a pieno

<sup>9</sup> Sulla politica aragonese cfr. G. Galasso, *Il regno di Napoli*, Torino, UTET, 1992, pp. 600-689. Per un quadro d'insieme sui rapporti tra politica e cultura a Napoli cfr. J.H. Bentley, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli, Guida, 1995.

<sup>10</sup> Su questo aspetto del ruolo della donna nelle corti italiane del Rinascimento cfr. C. Antenhofer, *Il potere delle gentildonne*, in Arcangeli – Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, cit., pp. 67-87; N. Covini, *Tra "patronage" e ruolo politico. Bianca Maria Visconti*, ivi, pp. 247-280.

<sup>11</sup> Cfr. W. Gundersheimer, *Women, Learning and Power. Eleanor of Aragona and the court of Ferrara*, in P.H. Labalme, *Beyond their sex. Learned Women of European Past*, New York-London, New York University Press, 1980, pp. 43-65; E. Guerra, *I libri nella vita di Eleonora d'Aragona. La sua biblioteca come analisi del potere e del ruolo delle donne nel Rinascimento*, in A. Cagnolati – S. Rossetti, *Donne e potere. Paradossi e ambiguità di una difficile relazione*, Roma,

titolo in quella *querelle des sexes* che animava il dibattito ideologico-culturale fra Quattrocento e Cinquecento<sup>12</sup>.

È il caso del *De laudibus mulierum* di Bartolomeo Goggio<sup>13</sup>, notaio attivo presso la Camera estense, ma anche letterato dell'*entourage* di Eleonora, a cui umanisti come Tribraco e Carbone avevano dedicato alcuni componimenti ed esempio ulteriore di quel fitto scambio tra Corte e Cancelleria che, ancora in questi anni, animava la vita ferrarese<sup>14</sup>.

Il *De laudibus mulierum* (1487), in volgare nonostante il titolo, non fu composto, con ogni probabilità, su commissione della duchessa ma a lei fu dedicato e, nel 1493, risulta presente nella sua Biblioteca. L'opera respinge in maniera sistematica e decisa le tradizionali accuse contro le donne (si pensi, per fare un solo esempio, a quanto Boccaccio affermava nel *Corbaccio*) e confuta il *topos* relativo alla superiorità dell'uomo, affermando, al contrario, la superiorità della donna, evidente fin dalla sua stessa creazione, avvenuta non dal fango, come nel caso dell'uomo, bensì dalla costola di Adamo. In questa prospettiva la donna non è più considerata la causa prima del peccato originale e dunque della condanna di tutta l'umanità, ma, al contrario, viene ritenuta uno strumento divino, nel più generale processo di salvezza. E la maggiore nobiltà della donna emergerebbe anche dalla sua bellezza e grazia («Quanto la carne è più mole e delicata, tanto l'ingegno è più prestante»). Anche la costanza e la forza interiore, tante volte dimostrate nella storia da quelle donne che, contro la debolezza e l'incostanza degli uomini hanno posto le basi della società civile, sarebbero inequivocabili segni della superiorità femminile<sup>15</sup>.

---

Aracne, 2014, pp. 13-31; J. O'Leary, *Politics, Pedagogy and Praise: three Literary Texts Dedicated to Eleonora d'Aragona Duchess of Ferrara*, «I Tatti studies in the Italian Renaissance», 19 (2016), pp. 285-307.

<sup>12</sup> Per quanto riguarda gli aspetti essenziali di questo dibattito, cfr. S. Plastina, *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno. La natura della donna nel Rinascimento europeo*, Roma, Carocci, 2017 e inoltre P.J. Benson, *The invention of the Renaissance woman. The challenge of female independence in the literature of Italy and England*, The Pennsylvania State University Press, 1992; V. Cox, *Women's Writings in Italy. 1400-1600*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2008.

<sup>13</sup> Su questo interessante personaggio dell'*entourage* di Eleonora cfr. W.L. Gundersheimer, *Bartolomeo Goggio: A Feminist in Renaissance Ferrara*, «Renaissance Quarterly», 33 (1982), pp. 175-200. Goggio scriverà anche il *De nobilitate animi opus* (B.E.M. τ 9.6.7) dedicato a Ercole d'Este e centrato sull'immortalità dell'anima. All'interno dell'opera è presente la rievocazione dell'arrivo di Eleonora a Ferrara, la descrizione delle sue esequie e una lunga meditazione sulla sua morte.

<sup>14</sup> Su questo aspetto della cultura ferrarese cfr. A.M. Mastronardi, *L'oratoria a Ferrara tra corte e cancelleria*, in corso di stampa.

<sup>15</sup> Sul *De laudibus mulierum* in particolare cfr. C. Fahy, *Three Early Renaissance treatises of women*, «Italian Studies», 11 (1956), pp. 30-55; Benson, *The invention of the Renaissance cit.*, pp. 33-64.

Ancor più emblematico è il caso di Antonio Cornazzano<sup>16</sup>, che dedica ad Eleonora il *De modo di regere e di regnare* (1478)<sup>17</sup>, singolare *speculum principis* al femminile, in cui il «modello» per eccellenza è proprio la duchessa, sovrana, consigliera, madre e protettrice delle arti. Non è un caso, infatti che le virtù che contraddistinguono Eleonora (fede, giustizia, prudenza, fermezza, temperanza, affabilità, amore per le lettere, clemenza, magnificenza, continenza) di chiara matrice platonico-aristotelico-ciceroniana ma non prive di venature cortesi, ricalchino in maniera puntuale quelle dell'«ottimo principe», generalmente delineate negli *specula* e nei trattati umanistici, ben al di là delle tradizionali virtù femminili. Una prospettiva di per sé altamente significativa perché pone la sovrana su un piano di assoluta specularità (e dunque parità) rispetto al regnante uomo. Anche l'indulgere non tanto sul tema del governo della duchessa in tempo di guerra, ma il porre in primo piano come compito di Eleonora sia soprattutto il mantenimento della pace appare particolarmente denso di significazioni, poiché sembra inscrivere il singolare poemetto di Cornazzano in quel dibattito sulla superiorità delle armi o delle lettere, sul predominio di Venere o di Marte, della toga o della spada, che tanta parte aveva nel coevo dibattito umanistico<sup>18</sup>. La donna, portatrice e conservatrice della pace, contro l'uomo portatore di guerra e distruzione pare in tal senso stagliarsi, in controluce, ancora una volta in tutta la sua superiorità. E il sottolineare la centralità della donna nella vita di corte e nella società contemporanea, attraverso una significativa galleria di ritratti, veri e propri *exempla*, che vanno da Bianca Maria Visconti a Battista Sforza, da Ippolita Visconti a Margherita Malatesta e che fanno di Eleonora non certo un *unicum* nell'Italia del tempo, sembra, storicamente, ribadire il tema della eccellenza della donna.

Di ben altro rilievo, rispetto a quello pur non secondario ricoperto da Goggio e Cornazzano, appare il ruolo di Battista Guarini<sup>19</sup>, maestro nello

<sup>16</sup> Su Antonio Cornazzano cfr. M. Tomassini – C. Bonavigo, *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo: Biondo e Cornazzano*, Bologna, Cleub, 1985; D. Zancani, *Postille cornazzaniane*, «Lettere italiane», 38 (1986), pp. 60-68; R. Bruni – D. Zancani *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*, Firenze, Olschki, 1992.

<sup>17</sup> Sul *Del modo di regere e regnare* in particolare cfr. A. Musso, «*Del modo di regere e di regnare*» di Antonio Cornazzano: una «*istitutio principis*» al femminile, «Schifanoia», 19 (1999), pp. 67-79; D. Zancani, *Writing for Women Rulers in Quattrocento Italy: Antonio Cornazzano*, in L. Panizza, *Women in Italian Renaissance Culture and Society*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

<sup>18</sup> Per quanto riguarda questo tema in generale cfr. F. Tateo, *Le armi e le lettere: per la storia di un topos umanistico*, in A. Dobrell – C. Fantozzi (edd.), *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis*, Binghamton- New York, 1994, pp. 63-81.

<sup>19</sup> Su Battista Guarini cfr. E. Garin, *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze, Giuntina Sansoni, 1958, pp. 435-471; L. Piacente, *La didattica del latino e del greco: "de ordine docendi ac studendi" e altri scritti*, Bari, Adriatica, 2002; C. Vasoli, *Note su Battista Guarino e il "de ordine docendi ac studendi"*, «Schifanoia», 26/26 (2004), pp. 127-136. Sui rapporti fra Battista Guarini

Studio ferrarese alla morte del padre (1460), il grande Guarino Veronese<sup>20</sup>, e legato al duca Borso e al potente referendario Ludovico Casella<sup>21</sup>, anima della Cancelleria estense, ma, soprattutto, insostituibile tramite fra i letterati e il signore, vero regista per decenni della vita politica e culturale della città. Proprio Battista Guarini Eleonora aveva scelto come precettore per la figlia Isabella e per Alfonso, il futuro duca di Ferrara, e sempre a Guarini aveva conferito l'incarico di tradurre in latino il *Memoriale* sui doveri del principe che Diomede Carafa (1472) le aveva dedicato<sup>22</sup>, trattatello sull'arte del buon governo che non si dissocia sostanzialmente dal modello per eccellenza costituito dal *De officiis* ciceroniano e dal *De principe* pontaniano<sup>23</sup>, ma che appare soprattutto come una *summa* di precetti estremamente pratica e concreta, ben lontana dall'ottica idealizzante che caratterizzava invece l'opera di Cornazzano. E la committenza da parte di Eleonora di una traduzione (questa volta dal volgare in latino, secondo un procedimento inverso rispetto a quello tradizionale, ma con ogni probabilità non unico in ambito estense), mostra come, a Ferrara, la prassi non del semplice volgarizzamento, ma della stesura in doppia redazione, latina e volgare, di opere originali e di stretta attualità, sia ancora in voga in questi anni<sup>24</sup>.

---

e la vita teatrale ferrarese cfr. M. Villorosi, *Da Guarino a Boiardo. La cultura teatrale a Ferrara nel Quattrocento*, Roma, Bulzoni, 1994.

<sup>20</sup> Su Guarino Guarini cfr. R. Sabbadini, *La vita di Guarino Veronese*, Catania, Tip. Francesco Galati, 1896; G. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Olschki, Ginevra, 1921; F. Tateo, *Guarino Veronese e l'Umanesimo a Ferrara*, in W. Moretti, *Storia di Ferrara*, Librit, Ferrara, 1994, VII, pp. 16-55.

<sup>21</sup> Su Ludovico Casella e sul suo ruolo nella vita politica e culturale ferrarese cfr. G. Bertoni, *Guarino da Verona*, cit., pp. 97-99; Gundersheimer, *Ferrara estense* cit., pp. 146 ss.; M.A. Mastronardi, *Oratoria e storia contemporanea. Le orazioni in morte del referendario Ludovico Casella*, in T. Matarrese – C. Montagnani, *Il principe e la storia*, Novara, Interlinea, 2005, pp. 137-155.

<sup>22</sup> Cfr. Diomede Carafa, *I Memoriali*, ed. critica a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma, Bonacci, 1988, pp. 97-209. Oltre al testo di Carafa, sono presenti nel volume le coeve traduzioni latine di Colantonio Lentulo (*De regimine principum*) e di Battista Guarini (*De regentis et boni principis officiis*). La traduzione di Guarini è da Nardelli ritenuta anteriore al 1477, in base alla data presente sul manoscritto di Leningrado (Hermitage, ORN 26), ma certamente successiva al 1473, anno delle nozze di Ercole ed Eleonora. Per un'analisi dell'opera cfr. L. Miele, *Modelli e ruoli sociali nei "Memoriali" di Diomede Carafa*, Napoli, Federico e Ardia, 1981; E. Guerra, *Eleonora d'Aragona e i "Doveri del principe" di Diomede Carafa: l'esercizio del potere tra realtà e precettistica*, in A. Giallongo, *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere nell'età moderna*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 113-119. E. Guerra, *Lo spazio del potere: Eleonora d'Aragona e Beatrice d'Aragona nei "Memoriali" di Diomede Carafa*, «Annali Università di Ferrara. Sezione Storia», 2 (2005), pp. 323-361.

<sup>23</sup> Cfr. G. Pontano, *De principe*, a c. di G.M. Cappelli, Roma, Salerno editrice, 2003.

<sup>24</sup> Su questa peculiarità della produzione ferrarese cfr. Mastronardi, *Oratoria e storia contemporanea* cit., in particolare pp. 144-148. Sul volgare a Ferrara nel XV secolo cfr. T. Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista di letteratura italiana», 8 (1990), pp. 515-560; Ead., *Il volgare a Ferrara all'epoca del Boiardo. Dall'emiliano "illustre" all'italiano "cortigiano"*, in G.

Alla luce della centralità di Guarini nel circolo di Eleonora, non appare certo un caso che proprio a lui sia conferito il ruolo di oratore ufficiale nelle esequie della duchessa<sup>25</sup>. L'orazione<sup>26</sup>, secondo quanto si evince dalla *inscriptio*, fu tenuta da Guarini il 12 ottobre, giorno successivo alla morte della signora estense e tempestivamente edita in un incunabolo ferrarese, senza data né nome dello stampatore (ma ascrivibile con ogni probabilità ai tipi di André Belfort), la cui prima copia fu inviata a Mantova dallo stesso Guarini alla sua antica allieva Isabella d'Este, figlia di Eleonora e moglie di Francesco II Gonzaga, in data 2 novembre 1493<sup>27</sup>.

L'orazione, costruita secondo gli schemi canonici dell'oratoria funebre umanistica<sup>28</sup>, riprende per molti versi quei temi relativi all'eccellenza della donna (e della sovrana in particolare) che avevano caratterizzato la letteratura fiorita intorno a Eleonora.

Dopo un *exordium* del tutto tradizionale, in cui l'oratore, rivolgendosi al duca Ercole e ai cittadini ferraresi, afferma la topica impossibilità di enumerare in un tempo limitato le eccelse virtù della sovrana defunta<sup>29</sup>, senza indulgere alla consueta trattazione sulla morte e sulla immortalità dell'anima con tutto il bagaglio di citazioni classiche e di *topoi* relativo, Guarini enuncia la *divisio*, secondo cui l'orazione tratterà «de genere nobilitate, de corporis dotibus, de animi virtutibus»<sup>30</sup>. Sintetica, ma non per questo meno pregnata di significato, è l'esaltazione, ancora decisa a questa data, della casa d'Aragona,

---

Anceschi – T. Matarrese (cur.), *Il Boiardo e il mondo estense del Quattrocento*, Padova, Antenore, 1994, pp. 611-615.

<sup>25</sup> Sul valore politico delle esequie nel Rinascimento cfr. G. Ricci, *Il principe e la morte*, Bologna, Il Mulino, 1998; J. Balsamo, *Les funérailles à la Renaissance*, Genève, Droz, 2002.

<sup>26</sup> L'orazione in morte di Eleonora d'Aragona è edita in B. Guarini, *Opuscula*, a cura di L. Piacente, Bari, Adriatica, 1995, pp. 287-298.

<sup>27</sup> Cfr. G. Antonelli, *Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del secolo XV*, Ferrara, Tipografia di Gaetano Bresciani, 1830, pp. 68 s.

<sup>28</sup> Su forme e caratteri dell'oratoria funebre umanistica cfr. J. McManamon, *Funeral Oratory and the Cultural Ideals of Italian Humanism*, London, Chapel Hill, 1989 e inoltre M. de Nichilo, *Retorica e magnificenza nella Napoli aragonese*, Bari, Palomar, 2000, pp. 133-170.

<sup>29</sup> «... Sed paucissimas ego fuisse vel vidi vel audivi vel legendo cognovi, ac prope nullam esse arbitror, quae magis eo munere decorari quam dulcissima et perpetua recordatione complectenda Eleanora regina nostra mereatur. In qua sententia vos quoque esse facile mihi persuadeo, cum intelligatis eam tot ac tantis ex his quae in homine bona dicuntur abundasse, ut eminentissimum quoque fatigare valeant oratorem [...]. Sed quamvis praeter meam orationis paupertatem et tam breve ad praemeditandum tempus, maeror etiam ac aegritudo certa hominum carnificina privatim me conturbet amissa illa quae omnibus in rebus mihi portus erat et singulae subsidium, conabor tamen pro viribus et pro temporis ipsius ratione operam dabo [...] Scio equidem, si singula quae de Eleanora dici possent colligere velim, nimis longum mihi sermonem habendum esse» (Guarini, *Funerbris oratio*, cit., p. 288).

<sup>30</sup> «Sed cum omnia vobis quam mihi notiora sint [...] carptim pauca de multis et quasi per capita quaedam primum de generis nobilitate, deinde de corporis dotibus, postremo de animi virtutibus percurram» (Ivi, pp. 288 s.).

che prende le mosse dalla evocazione della grandezza di Alfonso il Magnanimo, nonno di Eleonora, che, grazie alle sue «virtù» aveva conquistato e posto le fondamenta di un regno glorioso. Si giunge così ad un ritratto non meno incisivo del figlio Ferrante, padre della signora estense, che era stato capace di allargare i confini del Regno, di consolidarlo politicamente e di respingere le incursioni dei Turchi e infine a un cenno altrettanto significativo ad Alfonso duca di Calabria, che ruolo non secondario aveva ricoperto nella vicenda otrantina<sup>31</sup>. Un *excursus* certo più breve, più essenziale, rispetto a quello presente nell'*Epithalamium in divam Lionoram Aragonensem et divum Herculem Estensem* di Ludovico Carbone, ove l'esaltazione della casa d'Aragona risulta ben più ampia e articolata e dai toni ben più decisi, ma l'*Epithalamium* era una sorta di manifesto di un sistema di alleanze che il ducato di Ferrara andava delineando, in cui il Regno di Napoli avrebbe dovuto giocare un ruolo di primo piano, mentre nell'orazione in morte di Eleonora, ferma restando ancora la centralità del Regno aragonese nel Mediterraneo, questo sistema di alleanze si andava inesorabilmente sfaldando<sup>32</sup>.

Brevissima è la seconda parte dell'orazione, in cui solo un cenno è dedicato alla topica bellezza della duchessa defunta<sup>33</sup>. Ben altro spazio viene invece riservato alla forza del corpo, che rendeva Eleonora capace di sopportare sonno, fame e qualsiasi altro disagio quando si dedicava all'amministrazione dello stato<sup>34</sup>. Si assiste così al primo, significativo slittamento: quella

<sup>31</sup> «Quis vestrum est qui ignoret Aragoniae familiae antiquitatem, magnitudinem, claritatem? [...] Sed ut reliqui antiquiores sileant, cui non audita est regis Alphonsi, Eleonorae avi paterni, iustitia, liberalitas, magnitudo animi, virtus bellica, qui regnum Neapolitanum tanta celeritate adeptus est, ut repente de caelo in eas terras lapsus esse videretur? Conciliaverat videlicet ei populos illos non minus virtutum fama quam armorum terror et dimicatio. Ferdinandi vero patris in conservando amplificandoque regno sapientiam fortitudinemque et in vario bellorum genere gloriam etiam me reticente id plane testatur quod potentissimum Turcorum regem [...] ductu in primis ac virtute filii fortissimi et omni laude dignissimi ducis Calabriae, paucos intra dies de litoribus Italiae depulit et providentissime suos putatus est fines» (Ivi, p. 289).

<sup>32</sup> L'*Epithalamium in divam Lionoram Aragonensem et divum Herculem Estensem*, con le orazioni *ad Bononienses et legatum eorum, ad Florentinos, ad Senenses, ad Xystum quartum Pont. Max.*, è tramandato dal cod. Addit. 20, 794 del British Museum, cfr. de Nichilo, *Retorica e magnificenza* cit., pp. 73-77. Del folto gruppo di letterati che seguiva il corteo nuziale, faceva parte anche Battista Guarini, autore a sua volta di un *Epithalamium ducis Herculis et Eleonorae Aragoniae* (edito in de Nichilo, *Un carne inedito di Matteo Canale per le nozze di Ercole I d'Este con Eleonora d'Aragona*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Bari», 29-30 (1976-1977), pp. 289-292).

<sup>33</sup> «Quamquam autem nonnulli sunt qui corporis dotes inter vera hominis bona non recipiant, magnum tamen ornamentum regibus praesertim affert pulchritudo et formae dignitas aut venustas...» (Guarini, *Funebris oratio*, cit., p. 289).

<sup>34</sup> «Quid loquar de habitudine ac firmitudine corporis? Quam patiens erat laboris, quam assidua, quam diuturna, quam indefatigabilis in audiendis subditorum querimoniis! A gubernaculis imperii administrandis non somnus, non cibi potitionis desiderium avocabat, non

che si incomincia a delineare non è pertanto un'immagine consueta quanto scontata di donna dalle eccelse virtù, ma una compiuta immagine di donna di governo, di sovrana «ad regendum naturae ipsius manibus formata», di regina, come Guarini ripetutamente chiamerà Eleonora, sempre attenta per altro secondo quanto ci tramandano le cronache a ribadire le sue prerogative reali<sup>35</sup> e dunque la sua superiorità, anche in senso dinastico, rispetto al duca Ercole.

La terza parte dell'orazione, quella relativa alle virtù, non fa che sviluppare la già accennata immagine di Eleonora quale perfetta sovrana. Anche se «nullam earum virtutum quae ad excellentem matronam pertinet ei defuisse», l'oratore afferma di volersi soffermare in particolare su quelle virtù che avevano contraddistinto l'azione di governo della duchessa («... volo tamen eas commemorandas proponere quibus in regno gubernando populisque pertractandis usa fuisse»)<sup>36</sup>. In un genere stereotipato come l'oratoria umanistica, anche un minimo scarto rispetto al *pattern* più tradizionale conferisce al testo una ineludibile specificità. In questo caso, il porre consapevolmente in secondo piano le virtù tradizionalmente femminili, quasi totalmente omesse a tutto vantaggio delle virtù dell'ottimo principe, mostra non soltanto il personale apprezzamento di una attività di governo oggettivamente svolta con solerzia e sagacia, ma, soprattutto sembra inscrivere a pieno titolo l'orazione all'interno di quel *corpus* che da Goggio a Cornazzano ribadiva la non subalternità della donna rispetto all'uomo e a quel sistema di valori tradizionalmente stabilito dagli uomini.

E se generalmente, negli *specula* e nei trattati umanistici *de principe*, la *prudentia* occupa un posto di primo piano, di interessanti significazioni si carica, nell'orazione, il segmento relativo a questa virtù. Proprio la *prudentia*, infatti, aveva permesso ad Eleonora di allevare ed educare i suoi figli, ma anche, in assenza del marito, di amministrare rettamente Ferrara, di dirimere liti e controversie sorte tra i cittadini, avendo come fine supremo la concordia all'interno dello stato<sup>37</sup>, e di ricevere degnamente gli ambasciatori

---

aestus aut frigus a negotiis abstrahebat, ita ut ad regendum naturae ipsius manibus formata esse videretur» (Ivi, p. 290).

<sup>35</sup> Cfr. in proposito Folini, *La corte della duchessa*, cit., p. 486.

<sup>36</sup> «Sed quamvis nullam earum virtutum quae ad excellentem matronam pertinent ei defuisse putem, volo tamen in hac temporis angustia eas dumtaxat commemorandas proponere, quibus in regno gubernando populisque pertractandis usam fuisse» (Guarini, *Funebris oratio* cit., p. 290).

<sup>37</sup> «Prima igitur prudentiae officia illa fuisse dico quod, cum intelligeret inclitum coniugem ante omnia sibi carissimum, quem amabat ut fratrem, colebat ut patrem, verebatur ut dominum, arduis plerumque ac difficilibus negotiis occupari, ut eius valitudini consuleret a qua subditorum salutem pendere cognoscebat, ita diligenter et caute cum aliorum vectigalium, tum fisci curam suscipiebat; ita sollicitè filiorum pro dignitate educandorum bonisque artibus et principalibus moribus erudientiorum subibat honus; ita accurate civium querelas audiebat causasque cognoscebat, tanta ingenii sollertia et aequitate supplicum libellos examinabat, lites

stranieri<sup>38</sup>. Il cenno all'educazione dei figli in un contesto così decisamente politico, non deve apparire una contraddizione, quasi un ripiegamento verso un sistema di virtù tradizionalmente femminili, perché, come si vedrà, in Eleonora il ruolo della sovrana, cioè di colei che prepara i figli ad assumere funzioni e ruoli politici ben precisi, prevale nettamente su quello della madre genericamente intesa, ruoli che risultano pertanto in Eleonora non certo opposti o addirittura inconciliabili, bensì totalmente complementari. Se pure *temperantia* e *castitas* avevano contraddistinto l'esistenza della duchessa<sup>39</sup>, ben altro valore assume in lei l'*humanitas*, che le aveva permesso di ascoltare e di rispondere con saggezza a tutti coloro che a lei si rivolgevano affinché risolvesse i loro problemi<sup>40</sup>. E la sua straordinaria *liberalitas*, volta verso gli indigenti e verso tutti coloro che avessero in qualche modo bisogno di aiuto, e, in senso lato, l'attenzione costante verso il benessere dei sudditi, aveva reso possibile la stabilità del ducato anche nei momenti più difficili, tanto da renderla degna dell'appellativo di *mater patriae*<sup>41</sup>.

---

sopiebat, controversias vel suasionem vel auctoritate dirimebat, concordiam inter adversarios serere et contententes in gratiam reducere studebat, ut non modo contentus unusquisque discederet, verum etiam principi ipsi vel ad bella pertractanda, vel ad maiora gravioraque opera providenda satis superesset otii [...] Gaudebat impense ducis ipsius animus et vehementer exultabat inter ceteras felicitates quas a deo optimo et maximo consecutus erat, eam se nactum esse ex sententia sua coniugem, ut cum foris esset aut cum ardua versaret animo, nihil de rebus domesticis, de utilitate populorum suorum et commodis sibi cogitandum relinqueretur, sed in carissimae ac suavissimae uxoris ingenio atque prudentia huiusmodi sollicitudines curasque omnes tamquam recte administrandas deponeret» (Ivi, p. 291).

<sup>38</sup> «Illud quoque non contemnendum prudentiae opus censeris debet, quod saepe, marito absente, legatos clarissimorum principum nobilissimarumque civitatum ea vultus hilaritate, eo apparatus nitore, ea magnitudine animi excipiebat, et, in respondendo, ea facundia, mansuetudine, celeritate utebatur, ut ipsorum regum ac populorum animos studiaque huic imperio facillime conciliaret» (Ibid.).

<sup>39</sup> Ivi, pp. 291 s.

<sup>40</sup> «Sed quis crederet in tam generosa potentique et divitiis opibusque affluente regina mirabilium fuisse facilitatem atque humanitatem? Patebant ad eius aures expediti aditus, liberae erant omnium de acceptis iniuriis querimoniae, nemini supplicare volenti ne ad interiora quidem limina negabatur accessus, summa cum mansuetudine omnes audiebat, omnibusque statim pro rerum pondere copioso lenique et pleno pollicitationum sermone respondebat et vel singulos voti compotes vel non tristem a suo conspectu quemquam dimitteret» (Ivi, p. 292).

<sup>41</sup> «Ad eam porro facilitatem liberalitas inaudita et immensa benignitas accedebat, qua multos opibus et pecunia, omnes opera et patrocinio adiuvabat, Christi servos omnes et huius civitatis egenos cibo, vestimento, muneribus elemosynisque aliis nec modicis, tum quotidianis, tum in mensem constitutis sustentabat [...] Nemo erat qui in suis calamitatibus necessitatibusve non assequeretur ab ea solacium aliquod atque praesidium. Nam subditum bona aequae ac sua sibi curae esse palam saepisse profitebatur, et fidei populorum quam erga maritum proximo bello probe perspectam exploratamque habuisset hoc remunerationis genus debere se praedicabat, ut omnium commodis honorisque consuleret, ut hanc civitatem pro virili sua conservaret augetetque, ut civibus omnibus vel per se opem ferret, vel apud coniugem inter-

E se pur ampio è il segmento dedicato alla religiosità di Eleonora<sup>42</sup>, assidua frequentatrice di chiese e monasteri, dedita a digiuni e penitenze fino a portare un cilicio sotto i suoi abiti, secondo quanto le cronache e le fonti, non senza qualche esagerazione, concordemente tramandano<sup>43</sup>, nell'economia dell'orazione, la pur conclamata religiosità pare esulare, ancora una volta, da una dimensione prettamente femminile per rispondere, piuttosto, ai caratteri di quella ostentata *religio* che deve connotare ogni buon sovrano.

In questa prospettiva, l'intero *encomium* funebre si configura come un peculiare *speculum principis*, in cui si pone l'accento, non a caso, proprio su quei temi su cui aveva insistito Diomede Carafa nel suo *Memoriale*, dalla benevolenza e disponibilità verso i sudditi, alla retta amministrazione delle finanze e della giustizia all'interno dello stato. Eleonora appare pertanto come la perfetta sovrana, non senza, forse, una velata polemica (ma, come si sa, nella scrittura umanistica sono gli scarti anche minimi, le tessere quasi impercettibili a conferire ai testi una propria specificità) nei confronti della traballante e contraddittoria amministrazione di Ercole, la cui immagine, all'interno dell'orazione, risulta peraltro evanescente e sfumata, nonostante i topici cenni alla subalternità della duchessa (amministratrice in assenza o per volontà del marito), che suonano come mera adesione a luoghi comuni oggettivamente smentiti dalla realtà dei fatti.

Anche l'orazione di Eleonora in punto di morte<sup>44</sup>, va ben al di là della riproposizione del consueto *topos* del commiato e della *consolatoria* a chi ri-

---

cessionem succurreret et eos quantacumque in se esset auctoritate protegeret, unde iam vulgo non solum ut de Livia augusta traditur Mater patriae sed totius imperii huius communis omnium parens atque perfugium et habebatur et nominabatur» (Ivi, p. 292 s.). Su Livia Drusilla, a cui il marito Augusto conferì il titolo di *mater patriae* (titolo peraltro revocato, alla morte di Augusto, dall'erede Tiberio), cfr. Tacito, *Annales*, 1, 41, 1; Dione 57, 12, 4; 58, 2, 3; Svetonio, *Tiberius*, 50, 3.

<sup>42</sup> Ivi, p. 293 s.

<sup>43</sup> Folini, *La corte della duchessa*, cit.

<sup>44</sup> «Nam cum graviter et ad mediocorum desperationem aegrotare se sentiret omnia sponte quae ad expiandae mortis ritum pertinent depoposcit, et ut ad adstantes consolaretur domesticos sibi non esse dolendum hoc tempore interitum ratiocinata est. Cum ad huius mundi felicitatem (si qua tamen hic haberi potest) nihil sibi desiderandum superesse diceret: – Ego – inquit – regum altissima stirpe orta, in illustrissimam Estensem domum, cuius res gestae totum orbem gloria compleverunt, tradita sum. Clarissimo principi et optimo coniugi nupta fui, sobolem pulcherrimam et praestanti ingenio praeditam genui, filias excellentibus imperio et omni laude cumulatis principibus collocavi, ex filiis unum cardinalem vidi, alium apud serenissimum Galliarum regem non mediocri cum dignitate victurum spero. Cum vero qui est omnium natu primus maximo et caesarae maiestatis imperatori Maximiano ac potentissimis ducibus affinitate coniunctum intueor eundemque parentis haeredem successoremque fore non ambigo, nihil est amplius in fortunae bonis (quae cum semper antea contemnenda iudicavi tum vero in praesentia nihil prodesse intelligo) quod longior mihi vita possit afferre. Gloriosissimum praeterea parentem meum atque inclitos fratres et unanimem sororem, carissimum coniugem suavissimosque liberos et ipsa vita (si quando mihi dulcis fuit) dulciores

mane. Non certo a caso, infatti, la duchessa esordisce ribadendo la sua appartenenza a una gloriosa stirpe regale («Ego regum amplissima stirpe orta...») e, al contempo alla illustre casa d'Este, per sottolineare, quindi, il suo ruolo di madre, capace di educare e soprattutto di collocare i suoi figli in posizioni di primo piano nel contesto italiano ed europeo, da Alfonso, il futuro duca di Ferrara, a cui vanno le sue esortazioni affinché sia un buon governante, al cardinale Ippolito, a Ferdinando, collocato presso il re di Francia. Lo spessore del segmento è senz'altro evidente: se infatti, da un lato l'immagine della sovrana attenta essenzialmente al futuro politico dei suoi figli e del suo stato sembra prevalere ancora una volta su quella della madre tradizionalmente intesa (com'è noto Eleonora si era occupata in prima persona anche dei matrimoni dei suoi figli), dall'altro, in un momento del tutto particolare della storia d'Italia (siamo nel 1493 e il perfetto «sistema» degli stati italiani, regolato da quella politica dell'equilibrio che aveva portato ad una sostanziale stabilità per circa un quarantennio, stava per implodere inesorabilmente) la duchessa morente pare voler ribadire, anche attraverso la menzione dei ruoli ricoperti dai figli, la centralità dello stato ferrarese e della casa d'Este all'interno dello scacchiere italiano, e, al contempo confermare la grandezza della casa d'Aragona.

Il riepilogo finale delle virtù di Eleonora<sup>45</sup> introduce un altro significativo segmento, in cui, la descrizione della santa morte della sovrana, corredata da tutta una serie di prodigi, assume toni decisamente agiografici<sup>46</sup>. Ferrara risulta pertanto priva del suo fondamentale sostegno («orbata et reliquos imperio tuo subditos maximo ornamento et rerum suarum validissimo praesidio»<sup>47</sup>) in una prospettiva in cui il generico dolore di una città, si carica di significazioni ben più profonde, nella comune accezione che con Eleonora sia venuto a mancare un punto fermo (e forse insostituibile) nell'amministrazione dello stato e nel complesso gioco diplomatico di quegli anni.

Dal punto di vista ideale (e strutturale) l'orazione in morte di Eleonora presenta non pochi punti di contatto con l'orazione di Bartolomeo Sibilla, in morte di Ippolita Sforza (1484), moglie di Alfonso duca di Calabria e

---

salvos omnes et incolumes opibusque et imperio florentes relinquo; quos si diutius vixissem, extinctos forte auditura eram aut visura, ut iam a malis potius quam a bonis aequissimo animo discedam» (Ivi, p. 295).

<sup>45</sup> Ivi, p. 296.

<sup>46</sup> «Harum tamen virtutum magnitudinem ea res etiam facillime comprobare potest quod non modo a mathematicis praenuntiatus fuerat Eleonorae ipsius interitus, sed etiam sol ipso meridie obscuratus et tota ferme Italia tum largissimis imbribus, tum fluminibus restagnantibus inundata ac paene demersa aliquid significationis portenderunt. Solent enim sanctarum excellentiumque personarum obitus prodigiis aliquando caelestibus praemonstrari, quasi dolentibus ipsis quoque astris divinos homines tam cito a miseris et ope indigentibus mortalibus separari atque divelli» (Ibid.).

<sup>47</sup> Ivi, p. 297.

dunque cognata della stessa Eleonora, giunta da Milano a Napoli nel 1465, dopo un viaggio trionfale ricco anch'esso di implicazioni politiche<sup>48</sup>. Benché ascrivibili a due autori diversissimi per formazione e collocazione geografica, insigne umanista, docente nello Studio ferrarese e membro del gruppo di letterati gravitanti intorno alla corte estense il primo, domenicano, predicatore, attivo nella provincia del Regno di Napoli il secondo (ma non a caso addottoratosi proprio a Ferrara nel 1478)<sup>49</sup>, le analogie appaiono senz'altro evidenti.

Anche se nell'orazione in morte di Ippolita l'*exordium* appare ben più ampio e articolato, grazie al ricorso al consueto repertorio di *topoi* e di *exempla* di ascendenza classica e biblica relativi alla morte e all'immortalità dell'anima<sup>50</sup>, la *partitio* segue gli schemi canonici («de genere, vita, moribus et dormicione dominae Ippolita»<sup>51</sup>) e si apre a più sottili significazioni di ordine politico.

Il cenno alla famiglia di origine di Ippolita, i Visconti-Sforza, si risolve infatti in un puntiglioso quanto asettico albero genealogico della duchessa<sup>52</sup>, un semplice elenco, in cui i tradizionali toni enfatici ed elogiativi risultano appena accennati, se non del tutto assenti, non certo a caso se si considerano i rapporti tesi e difficili fra il regno di Napoli e il Ducato di Milano in quegli anni. Più interessante appare il segmento relativo alla vita di Ippolita, in cui, ancora una volta, lo schema delle virtù sembra andare ben oltre gli stereotipi femminili. Se infatti notevole spazio viene riservato alle tradizionali virtù, quali *fortitudo*, *iustitia*, *temperantia*, *prudentia*, *magnanimitas*, *liberalitas*, *humanitas*, *pucliticia*, *religio*, *pietas*, *abstinentia*, *sanctimonia*<sup>53</sup>, in una totale riproposizio-

---

<sup>48</sup> de Nichilo, *Fra Bartolomeo Sibilla oratore*, in D. Cofano (cur.), *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Fasano, Schena, 1988, pp. 683-788 (l'orazione è edita alle pp. 714-729). Su Ippolita Sforza e sul suo ruolo nella corte aragonese cfr. T. Mangione, *Una milanese alla corte di Napoli. Ippolita Sforza principessa d'Aragona*, in P. Mainoni, «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Roma, Viella, 2010, pp. 361-543; V. Mele, *La creazione di una figura politica: l'entrata in Napoli di Ippolita Maria Sforza Visconti duchessa di Calabria*, «Quaderni di Italianistica – Rivista della Canadian Society for Italian Studies», 33, 3 (2012), pp. 27-75; V. Mele, *Meccanismi di patronage e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza duchessa di Calabria (1465-1469)*, in F. Senatore – F. Storti (cur.), *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, Napoli, Clio Press, 2011, pp. 173-211; V. Mele, *La corte di Ippolita Sforza duchessa di Calabria nelle corrispondenze diplomatiche tra Napoli e Milano. Una enclave lombarda alla corte aragonese di Napoli*, «Melanges de la Casa de Velázquez», 45, 2 (2015), pp. 125-141; D. Robin – L.I. Westwater, *Ippolita Maria Sforza: Duchess and Hostage in Renaissance Naples: Lettres and Orations*, Tempe, Arizona Center of Medieval Studies, 2017.

<sup>49</sup> de Nichilo, *Fra Bartolomeo Sibilla*, cit., p. 691.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 715-719.

<sup>51</sup> Ivi, p. 720.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 720-725.

<sup>53</sup> «Hec siquidem mortalium omnium illustrium mulierum tum religione, tum pietate, humanitate, liberalitate, pulchritudine corporis et splendore est proponenda, et cum omni antiquitate de pudicitia, magnanimitate, abstinentia, sanctimonia summa laudis Gloria contendere potuisset» (Ivi, pp. 726 s.).

ne, ancora una volta, dello schema riservato all'ottimo principe, di particolare rilievo è il cenno alla straordinaria cultura umanistica di Ippolita, che era stata allieva di Guiniforte Barzizza e di Costantino Lascaris, capace, fin dalla gioventù, di pronunciare orazioni in ogni contesto e addirittura dinanzi a papa Pio II<sup>54</sup>. Ancor più rilevante è il cenno, a proposito della *prudentia* di Ippolita, alla sua non comune abilità politica e diplomatica<sup>55</sup>, evidente soprattutto a partire dalla metà degli anni Settanta, quando, nel momento in cui si teme per la vita stessa di re Ferrante e dell'erede Alfonso, la duchessa era riuscita a coagulare intorno a sé le figure più importanti del governo e della cultura aragonese, da Diomede Carafa ad Antonello Petrucci allo stesso Pontano e, ancor di più quando, negli anni 1479-1480, grazie anche alla personale amicizia con Lorenzo il Magnifico, era divenuta tramite fondamentale nel tentativo di ricucire l'asse Milano-Napoli-Firenze. Un ruolo politico che si era andato consolidando negli anni e che porterà, pure in questo caso, alla morte precoce e repentina della duchessa, a formulare ipotesi (anche questa volta mai suffragate da prove certe) di avvelenamento da parte dello stesso *entourage* aragonese.

Anche all'interno di questa orazione pare quindi ribadito il tema della centralità della donna nelle corti del Quattrocento italiano, tema che, come si è visto, aveva informato opere come quelle di Bartolomeo Goggio e Antonio Cornazzano e in parte di Diomede Carafa. Pure l'orazione in morte di Ippolita si conclude con il tipico discorso di addio della morente al marito e ai figli<sup>56</sup>, ma, se le parole di Eleonora assumevano, come si è visto, uno spiccato senso politico, in quelle di Ippolita il predicatore sembra avere la meglio sull'oratore. La morte di Ippolita viene infatti rappresentata con toni

<sup>54</sup> «Hec sub tutela matris [Bianca Maria Visconti] diu christianissime enutrita, in moribus et litterarum scientia admodum erudita, ut quinque oraciones non illepidas ad caesares et principes habuisset» (Ivi, p. 725 s.).

<sup>55</sup> «Quid eius in primis prudenciam memorem, tam oculata in omnibus extitit, ut pocius fraude quam ullo ingenio quis eam decipere potuisset? Tam constans et fortis animo fuit, ut sevientis fortune insultus, in quibus certe sepe et multum agitata fuit, plurima estera ac civilia bella cum viro suo Alfonso velut altera Ypscicratea aut invicto superaverit animo vel forti pertulerit pectore. [...] Videbatur non mulier sed supra iuris pontificum et consultorum agere quociens de iusticia tractabatur. Quis sine singultibus eius predicet humanitatem? Cum multi principum regum et civitatum legati ad eam visendi gratia pervenirent, ita eos comiter ac benigne suscipiebat, ut in modum Augusti Caesaris ex inimicis amicos et ex amicis amicissimos et constituisset; evo fit ut non minus ipsa inimicorum mores humanitate vinceret quam vir eius Alfonsus bello et Marte hostes antea superasset» (Ivi, pp. 727 s.).

<sup>56</sup> «Interea igitur dum domina Ipolita febribus estuaret et venarum fontes ingens calor hauriret, lasso anhelitu tristem solabatur maritum et filios. Leta erat in vultu ac universis circa plorantibus, munita sacris omnibus et inuncta, heredes patri eiulanti commendans, inter manus religiosorum divi Francisci vite regularis, maxime quos plurimum dum viveret venerata fuerat [...] – In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum – beato fine dormivit cum patribus suis» (ivi, p. 728).

decisamente agiografici: dopo aver infatti, canonicamente, consolato marito e figli e aver ricevuto i sacramenti, la duchessa di Calabria sembra addormentarsi, lieta in volto, nel passaggio dalle tenebre alla luce<sup>57</sup>.

Il tema della «eccellenza delle donne» torna in un'altra opera di ambito ferrarese, il *De claribus selectisque mulieribus* (1497) di Giacomo Filippo Foresti<sup>58</sup>. La raccolta, forse su sollecitazione dello stesso Ercole d'Este, è dedicata a Beatrice d'Aragona, sorella di Eleonora e cognata di Ippolita, vedova del re d'Ungheria Mattia Corvino, ma, con ogni probabilità, Foresti aveva in precedenza pensato di dedicarla proprio alla duchessa estense ed era stato costretto, a causa della morte di quest'ultima, a mutare i propri programmi.

All'interno della raccolta è presente una biografia di Eleonora<sup>59</sup>, che appare redatta dopo la morte della stessa duchessa<sup>60</sup>. Lo schema biografico qui delineato segue in maniera precisa quello presente nell'orazione di Battista Guarini. Se quindi si parte da una brevissima descrizione fisica, in cui il dato più rilevante sembra essere proprio la «maestà» di Eleonora<sup>61</sup> e si insiste su *pudicitia* e *honestas* per giungere a parlare della straordinaria religiosità della sovrana che visitava monasteri e portava il cilicio<sup>62</sup> secondo la aneddotica vulgata, anche in questo caso l'accento è posto sulla abilità politica della duchessa. Eleonora risulta infatti capace di amministrare rettamente lo stato

<sup>57</sup> Interessanti punti di contatto con questa orazione presenta un trattatello, in versi, sulla vita e la morte di Ippolita, concludentesi con una ampia e dettagliata descrizione dei funerali della duchessa. Cfr. Bernardino da Rende, *Trattato della "laudanda vita" e della "profetata morte" di Ippolita Sforza d'Aragona*, a cura di F. Sica, Salerno, Edisud, 2007. Cfr. inoltre G. Alessio, *Fra Bernardino Rende e Ippolita Sforza*, in V. Fera – G. Ferrà, *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, Padova, Antenore, 1997, pp. 61-94.

<sup>58</sup> Cfr. G.F. Foresti, *De claribus selectisque mulieribus*, Ferrara, Lorenzo de' Rossi, 1497. Per un'analisi dell'opera di Foresti cfr. C. Corfiati, *Donne famose*, in *Ludicra. Per Paola Farenga*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2009, pp. 79-84; Ead., *Donne famose del Quattrocento nella scrittura di Giacomo Filippo Foresti*, in R. Schnur – J. Pascual Barea (cur.), *Acta Conventus Neolatini Budapestinensis*, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2010, pp. 185-194.

<sup>59</sup> Foresti, *De claribus selectisque mulieribus*, cit., cc. 161v-163r.

<sup>60</sup> «Mulier sane ob innatam prudentiam et animi magnitudinem atque religionem inter claras huius nostri evi mulieres merito computanda [...] Cuius quidem mors adeo universi populi sui animo incredibilis tristitiae opprimere visa est, ut parentem omnium obiisse diceres» (Foresti, *De claribus selectisque mulieribus*, cit., c. 161v).

<sup>61</sup> «Fuit haec Leonora virago mediocri statura corpore, sed venusta satis atque membris omnibus formosa, cuius quidem incessus, status et habitus non sine quadam praestantissima sui maiestate erat» (Ibid.).

<sup>62</sup> «Victus eius in primis parcus nec hoc in loco facile possent eius ieiunia recenseri aut certe ipsius abstinence explicari atque alia huiusmodi eius decora et vere sanctimonie inditia. Et inter cetera hoc maximum et memoria dignum in ea extitit que tanquam Cecilia romana virgo sanctissima sub molibus vestimentis asperrimas vestes eam ad carnem detulisse persepe deprehensum fuit. Et id ad cupiditates corporis omnesque noras reprimendas. [...] Et eas ob res persepe frequentabat loca sacra, divorusque templa sepius visebat» (Ivi, c. 162r).

e in particolar modo la giustizia<sup>63</sup>, di educare i figli, affinché, a cominciare dall'erede Alfonso per finire a Beatrice ed Isabella, destinate ad importanti matrimoni col duca di Milano e col duca di Mantova, essi possano ricoprire ruoli politici di primo piano<sup>64</sup>. Ma soprattutto la funzione della duchessa risulta fondamentale quando, nel momento di massimo pericolo per lo stato, durante la disastrosa guerra contro Venezia, riesce a mantenere coesa la cittadinanza e a esortare i ferraresi a resistere al nemico<sup>65</sup>. Di particolare rilievo

<sup>63</sup> «Ipse maritus cognita adulescentule admirabili prudentia et celebri ingenio, mox eidem universam pene sui regni administrationem illius fide et consilio maxime fretus, credidit, quod et ad ultimum vite sue usque pro maiori parte administravit, quod maritus ipse, in armis exercitissimus, minus propter stipendia alia atque maiora regni negotia domi esse poterat. At illa sic mariti rem semper curare studuit ea iustitia et mansuetudine ut prope inauditum fuerit. Erat plane in audiendo supra modum benignissima perliberalisque [...] Erat profecto mirum in modum cunctis affabilis, neminem respuens, neminemque aspernans. Erat acri ingenio celebri quoque ac prestante acumine» (Ivi, c. 161v).

<sup>64</sup> «Maxima insuper illi cura fuit suorum filiorum educandorum, quos in omni morum disciplina educare et instruere curavit et quam maxime Alphonsum, qui illi natu maior est, in omni virtutum genere instituere fecit, ut princeps esset, sciret postea alios regere atque eisdem imperare [...] Sex liberos praestanti ingenio marito edidit, mares quattuor et feminas duas. Quorum primus Alphonsus futurus princeps, secundus Ferdinandus, Caroli christianissimi Gallorum regis consiliarius; tertius Ipolitus, Strigonensis in Pannoniae archiepiscopus, Sancteque Romane Ecclesie cardinalis diaconus amplissimus; quartus minimus Sigismundus, apud patrem dilectissimus. Et feminis autem Maria illi Isabella, que Francisco, Mantuae principi, matrimonio honorificentissime copulata est. Secunda, Beatrix dicta, que et ipsa felicissime Ludovico Sfortie magno sapientissimoque Insubrium duci, in uxorem data est. Sed in hoc ipsa genitrice sue fortunatior extitit, quod filios ac filias omnes in maximis honoribus et dignitatibus illustres vidit, filias vero excelsis principibus matrimonio collocatas» (Ivi, cc. 162v-163r).

<sup>65</sup> «Et licet Leonora hec illustris rebus in omnibus inaudite virtutis fuerit mulier, etiam in tota vita sua habita fuit excelsi et invicti animi princeps, quod in illo permaximo et periculosissimo Venetorum bello contra maritum terra aquaque suscepto mirifice demonstrasse compertum est. Nam, cum Veneti ipsi innumerabiles exercitus contra Herculem coegissent et plurima eius cepissent castella suoque adiecissent imperio atque ob hoc universum ferrariensem agrum terroribus, incendiis, vastationibus et direptionibus complexissent, ita ut ex hoc et propter principis valitudinem maxima per totam urbem exhorta fuisset trepidatio, ipsa, ut erat animo excelso, nihil ex hoc territa est [...] Postmodum, convocatis ad concionem, cum summa fide, civibus suis, brevem et artificiosam apud illos talem habuit orationem. Memores essent suorum illustrium Estensium principum et quam maxime excellentissimi viri sui, quantum videlicet culti ab eo fuerint, quantoque studio et observatione habiti semper sint, idque non tantum verbis, sed et re ipsa experti essent. Cuius infirmitatem multo sibi graviolem foret, nisi prospiceret ipsum seque ac filios omnes in primis amari eos iuxta secum videre totumque regnum maximo in discrimine esse, his potentissimis Venetorum exercitibus, ut nos vosque omnes pessima servitute et tyrannide oppriment, nisi etiam a vobis huic comuni felicitate prospectum fuerit. Nec se praeterea obitam sui sexus, cum excelso principe eorum egroto et parvis suis liberis provide tali tempore meminissent. Cives fide illorum et virtutibus postremo et bonis omnibus ad tuendam rem ferrariensem, si unquam alias sibi opus esse. Indignum sane ac miserabile omnibus futurum esse, si hoc regnum ad alias nationes quam ad Estensens transferetur. Rogareque si eos et obtestari, sumerent arma fortesque essent atque prestantes ad tuitionem civitatis et regni atque in hoc animo invicto, cum res communis omnium hoc

risulta, anche in questo caso, il discorso della morente Eleonora ai suoi eredi, in particolare al futuro duca Alfonso, una sorta di investitura e una esortazione al buon governo, formulata, e lo scarto appare, ancora una volta, pregno di significazioni, non dal signore morente al suo successore, dalla moglie del sovrano al figlio. E dal discorso sembra trasparire, da parte della duchessa, la consapevolezza di essere stato, di fatto, la vera reggente delle sorti dello stato, per cui il topico commiato tra madre e figlio pare configurarsi come un effettivo passaggio di consegna. Allo stesso tempo, l'investitura nei confronti di Alfonso pare affermare, in maniera definitiva, la linea della legittimità nella successione nella signoria estense dopo tante congiure e contrasti<sup>66</sup>.

L'immagine di Eleonora appare dunque, già a questa data, cristallizzata nella scrittura e nell'immaginario collettivo, conferma ulteriore di quella dignità e di quella eccellenza, di quella assoluta centralità che le donne si erano faticosamente guadagnate nel mondo variegato e complesso delle corti italiane del Rinascimento.

---

bellum in discrimen veniret maximum, ea propter se censere ut omnes civitates per mores mediocresque atque infimi in unum pervenirent, ut audacie inimicorum pertuendas, alias etenim gravissimam omnibus Ferrariensibus et intollerabilem servitutem fore subeundam. Hac autem oratione sapientissime mulieris moti cives universi, cum vidissent suum principem in lectulo febribus iacentem, uno omnium consensu omnes acclamare ceperunt, se alacri animo paratos esse quomodo illi opem ferre, nec bonorum suorum aut liberorum aut etiam sue salutis pro urbis defensione proque illius incolumitate ratione ullam habituros. Itaque hoc modo inter se coadunati cives, decretum est quamvis ratione exercitus Venetorum e confinibus submovere suis quod contumelia etiam verborum Ferrarienses magnanimes aspernarentur [...] (Ivi, cc. 162r-v).

<sup>66</sup> «Filius [...] ad se vocavit [...] Maiorem natu in primis in hunc modo est affata – Pro pinquam, fili mi, Alphonse, per singulas horas mihi adesse mortem concerno. Rogo te per obedientiam filialem, ut ante omnia Deum verearis ac illustrissimum genitorem tuum illorumque voluntati sis obediens, nec unquam defatigeris in bonibus actionibus. Quum patri tuo in regnum successeris, subditos tuos ex animo amabis et in universis iuste clementer et liberaliter ad imitationem patris te habebis. In audiendo eris facilis et liberalis, dabisque operam eos in summa concordia continere et ab omnibus iustis tuis iuditiis semper exulet avaritia. Cultor eris omnis bone extimationis – [...] Nec post multum temporis spatium tota mente et animo ac cogitatione in Deum conversam animam Deo reddidit. Quamobrem, absente marito, a filiis et a tota familia magno luctu et lachrimis decorata est» (Ivi, c. 163r).